

RECENSIONI

Carlo CAPELLO, Giovanni SEMI (a cura di) | *Torino. Un profilo etnografico*, Milano, Meltemi, 2018, pp. 268.

Il volume *Torino. Un profilo etnografico* affronta una delle questioni più significative e dense del dibattito antropologico e sociologico che riguarda la possibilità di analizzare la città attraverso una ricostruzione dal basso dell'esperienza urbana. La struttura urbana di Torino è indagata nella specifica configurazione dei rapporti sociali caratterizzati dalle diseguaglianze e dalle asimmetrie di potere che il predominio del modello neoliberale riproduce a livello globale. Ma l'elemento interessante è comprendere la diversità sociale e culturale che le pratiche di adattamento e appropriazione spaziale riflettono nel rapporto dialettico con le strutture statali, economiche e sociali. L'obiettivo del libro, descritto come un progetto ambizioso e difficile, è disegnare un panorama della città per mezzo della descrizione dei suoi frammenti e dei diversi mondi che la compongono. Per raggiungere questo intento, gli autori definiscono una cornice di riferimento che sembra rispondere alla proposta di de Certeau sulla scelta di posizionamento nell'osservazione della città. La visione onnicomprensiva dall'alto intende cogliere con lo sguardo la totalità della città e ricondurla ad unico atto di conoscenza e di produzione dello spazio, mentre lo studio delle pratiche rivela la pluralità degli spazi e la specificità dei processi sociali che la definiscono. Questa tensione analitica orienta il lavoro denso e articolato di ricerca. L'operazione di ricostruzione dal basso dei processi, che potremmo definire di costruzione sociale della città di Torino, si presenta come un mosaico fatto di quartieri, pratiche, contraddizioni. L'esplorazione etnografica permette di costruire una mappa dei luoghi e dei diversi universi sociali di produzione di significati collettivi. Da questo punto di vista il libro descrive i quartieri, le case, le strade e i parchi, come spazi di pratiche, di conflitti, di contraddizioni e di processi di trasformazione. Attraverso uno sguardo situato e implicato, gli spazi di Porta Palazzo, Barriera di Milano, San Salvario, il Parco Dora, diventano spazi incor-



porati nelle pratiche di abitanti, operatori sociali, lavoratori, disoccupati. La mappa disegna i processi di spazializzazione culturale e sociale che riguardano gli impatti, le resistenze, le conseguenze delle scelte politiche ed economiche sulla gestione degli spazi urbani.

La scelta del caso studio di Torino risiede da un lato nella possibilità di interpretare le trasformazioni e i processi politici nel passaggio dalla città industriale e operaia agli interventi di riqualificazione e di investimento culturale. Dall'altro come dimostrano le diverse ricerche che il testo raccoglie, questi passaggi critici vengono vissuti ed elaborati da persone che abitano, lavorano e vivono attivamente la città. Il libro propone di svelare esperienze, vissuti, contraddizioni che la retorica dell'innovazione urbana e dello sviluppo neoliberale della città tenta costantemente di coprire o cancellare.

Un secondo aspetto riguarda il contributo alla riflessione sul ruolo dell'etnografia come approccio metodologico ma anche politico ed esperienziale per un ambito di ricerca che si intende progressivamente affermare come studi urbani. Nell'introduzione i curatori, con la consapevolezza che l'etnografia non rappresenta più uno strumento di ricerca ad uso esclusivo dell'antropologia, cercano di comprendere quale ruolo essa assuma nello studio della città. La proposta di interpretare la relazione tra etnografia "della città e nella città" come un continuum consente di evidenziare le possibilità di studiare etnograficamente e intervenire nella città, nei suoi spazi, e con le sue pratiche.

Le ricerche in modo diverso entrano dentro la dialettica sociale e culturale che caratterizza Torino, rispetto ai fenomeni di marginalità sociale, alla costruzione delle diversità e alle trasformazioni degli spazi e dei suoi significati. Tutti questi aspetti condividono una prospettiva attenta ad evidenziare le pratiche del fare città, che non si limita a proporre una visione alternativa di Torino, ma a far emergere le frizioni tra politiche, spazi e soggetti sociali.

Nella centralità dei margini della città ritroviamo le esperienze dei disoccupati, analizzate da Carlo Capello come prodotto di uno spazio liminoide in cui si declina la grande trasformazione in senso post-fordista e neoliberale di Torino. Le vite e le pratiche dei disoccupati non sono marginali, ma aspetti centrali per comprendere le condizioni precarie di vita dei contesti urbani contemporanei prodotti dall'espulsione dal lavoro e dall'indebolimento del welfare state. Francesco Vietti analizza il mercato rionale come spazio per lo sviluppo di esperienze di attivismo sociale legate alle situazioni di povertà, in cui si propongono nuove interpretazioni dello scambio e nuove progettualità legate al welfare di comunità. Le relazioni di conoscenza e di reciprocità diventano risorse per un progetto di recupero dei prodotti non venduti e lo

sviluppo di meccanismi di attivazione e supporto sociale. La sperimentazione di Valentina Porcellana di un percorso di antropologia applicata descrive i limiti e le potenzialità del sistema di welfare, ricostruendo i vissuti dei soggetti senza dimora ospiti di un dormitorio. L'etnografia si applica all'interno di un laboratorio di partecipazione attiva per coinvolgere i soggetti fragili e rimettere in gioco competenze e capacità, attraverso un nuovo modo di intendere il bisogno e il servizio di supporto. La ricerca storica, di Anna Badino, sulle migrazioni orientate dalle prospettive del lavoro in fabbrica, mostra elementi importanti sulla composizione e la distribuzione delle diseguglianze sociali che si rilevano nel contesto contemporaneo.

Questi temi nel testo si intrecciano con le ricerche sull'impatto delle politiche di riqualificazione e dei processi di riappropriazione spaziale. Il quartiere Barriera di Milano viene analizzato da Piero Cingolani attraverso la percezione della diversità socio-culturale, rispetto all'articolazione dei rapporti secondo l'età anagrafica, l'occupazione, la provenienza. La complessa transizione post-industriale continua a generare processi di frammentazione interna, che si accompagnano alla molteplicità delle relazioni strutturate all'interno del quartiere. La diversità non produce soltanto conflitti ma permette di sperimentare pratiche di attraversamento e di condivisione. San Salvario e gli spazi dei Murazzi del Po, costituiscono esempi importanti di riqualificazione e riattivazione urbana. Se da un lato – come descritto da Silvia Crivello – le esperienze di riuso degli spazi dei Murazzi raccontano le fasi della transizione economica della città, dall'altro il caso di San Salvario evidenzia il ruolo politico e trasformativo delle organizzazioni che dal basso tentano di ricostruire una dimensione diversa e alternativa della vita urbana, dovendo fare i conti con le diseguglianze strutturali e le asimmetrie di potere degli assetti neoliberali della città. Marco la Rocca propone un approfondimento interessante sulla relazione tra processi di *gentrification* e le pratiche di insediamento del movimento LGBTQ nell'area del cosiddetto Quadrilatero Romano, esaminando le possibili correlazioni tra specifici processi insediativi e l'esplosione di fenomeni legati all'aumento dei valori immobiliari e all'espansione delle attività commerciali che rappresentano la "movida" del quartiere.

Nei processi di riappropriazione spaziale osserviamo come le pratiche del *writing*, dello *skateboarding* e del *parkour*, sebbene sorgano in opposizione e come alternativa agli usi classici degli spazi, diventano prodotti di mercato e delle politiche di rigenerazione urbana. Come descritto da Carlo Genova e Raffaella Ferrero Camoletto, queste pratiche definiscono modalità di rilettura, reinterpretazione e riorganizzazione degli spazi urbani, attraverso l'incorporazione e manipolazione dei significati e delle funzioni. L'obiettivo

delle politiche urbane diventa quello di ridurre il potenziale deviante, cercando di addomesticare queste pratiche e destinando spazi che possano contenerle. Nonostante l'operazione di addomesticamento il processo di assimilazione non riesce ad essere totale, ma come dimostra Nicola De Martini Ugolotti la pratica del *parkour* rivela ancora un potenziale di resistenza e differenziazione sociale che definisce l'eterotopia degli spazi che vengono utilizzati.

Il libro sembra quindi rispondere a due esigenze. Da un lato rendere possibile un'etnografia pubblica, in cui il posizionamento dei ricercatori dialoga con lo status di abitanti, operatori, studenti. La città è allo stesso tempo campo di ricerca e luogo di vita, di lavoro e di progettazione. Dall'altro costruire una rappresentazione olistica dei processi di cambiamento nella e della città, raccogliendo interpretazioni, pratiche ed esperienze dei soggetti che costruiscono e definiscono quotidianamente i suoi spazi.

Vincenzo Luca LO RE

Università di Roma "La Sapienza"

vincenzo.lore@uniroma1.it